



Filippesi 4, 2-9

2 Raccomando ad Evornia, raccomando anche a Sentiche ad
avere lo stesso modo di sentire nel Signore,
3 anzi prego te pure mio sincero compagno di venire loro in
aiuto perché esse hanno lavorato con me per il Vangelo
insieme con Clemente e gli altri miei collaboratori, i cui
nomi sono scritti nel libro della vita.
4 Gioite nel Signore sempre, ve lo ripeto gioite,
5 la vostra affabilità sia riconosciuta da tutti gli uomini. Il
Signore è vicino.
6 Non siate in angustia, ma in ogni occasione, mediante la
preghiera e la supplica insieme al ringraziamento, fate
conoscere le vostre richieste a Dio
7 e la pace di Dio che sorpassa ogni immaginazione custodisca
i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.
8 Del resto, fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è nobile,
tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è
amabile, tutto ciò che è onorabile, quello che si chiama
virtù, quello che merita lode, questo prendete in
considerazione.
9 Quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e visto in me,
questo mettete in pratica e il Dio della pace sarà con voi.

Salmo 84 (83)

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
4 Anche il passero trova la casa,



la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

È il salmo del pellegrino verso Gerusalemme. Gerusalemme è il luogo della dimora di Dio, è il luogo di Dio. L'uomo è in cammino verso il luogo di Dio, anzi verso Dio stesso, perché la casa dell'uomo è Dio e l'uomo deve avere le stesse caratteristiche di Dio ed è



quanto vedremo nel brano di questa sera. La nostra vita è un pellegrinaggio per giungere a questa somiglianza col Padre.

Il brano dal capitolo 4 della lettera ai Filippesi che leggeremo è un'esortazione a questo in tre aspetti fondamentali della nostra vita.

Un'esortazione, più che una raccomandazione, dice proprio "raccomando".

² Raccomando ad Evornia, raccomando anche a Sentiche ad avere lo stesso modo di sentire nel Signore, ³ anzi prego te pure mio sincero compagno di venire loro in aiuto perché esse hanno lavorato con me per il Vangelo insieme con Clemente e gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita.

⁴ Gioite nel Signore sempre, ve lo ripeto gioite, ⁵ la vostra affabilità sia riconosciuta da tutti gli uomini. Il Signore è vicino. ⁶ Non siate in angustia, ma in ogni occasione, mediante la preghiera e la supplica insieme al ringraziamento, fate conoscere le vostre richieste a Dio ⁷ e la pace di Dio che sorpassa ogni immaginazione custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. ⁸ Del resto, fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è nobile, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è amabile, tutto ciò che è onorabile, quello che si chiama virtù, quello che merita lode, questo prendete in considerazione. ⁹ Quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e visto in me, questo mettete in pratica e il Dio della pace sarà con voi.

Il brano contiene tre sui quali ci fermeremo, i primi due versetti parlano della collaborazione e della concordia, tra i compagni e le compagne nell'evangelizzazione, i versetti 4-7 parlano della gioia e della pace, che sono il senso profondo della vita cristiana, i versetti 8 e 9 di una piattaforma comune, di una morale umana e laica che deve cercare il credente.



Quindi sono tre temi estremamente interessanti che vedremo di mano in mano.

Vediamo ora quello della collaborazione e l'occasione a questa raccomandazione è dato dal fatto che due donne, Evornia e Sentiche - che sono state compagne di Paolo nell'evangelizzazione e Tessalonica e che hanno un ruolo di responsabilità nella comunità - hanno dei problemi, cose che capitavano allora e capitano anche adesso. Allora la raccomandazione alla pace e alla concordia vediamo che significato hanno.

² Raccomando ad Evornia, raccomando anche a Sentiche ad avere lo stesso modo di sentire nel Signore, ³ anzi prego te pure mio sincero compagno di venire loro in aiuto perché esse hanno lavorato con me per il Vangelo insieme con Clemente e gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita.

Allora la raccomandazione è rivolta a Evornia e Sentiche e al compagno che non si sa chi sia, se Timoteo o Silvano o Afridoto o Luca stesso che è incaricato di mettere pace tra queste due donne e queste due donne hanno lavorato con Paolo per il Vangelo a Filippi. Le donne hanno un grosso ruolo nella chiesa antica, probabilmente ne acquisteranno sempre di più. La donna è sempre immagine del popolo, della chiesa, della casa, della comunità, è un ruolo determinante e avevano anche un ruolo apostolico a quanto pare risulti da qui. Poi facilmente le donne come gli uomini non vanno d'accordo, perché? Perché abbiamo sensibilità diverse. Tra le donne è più facile, perché sono più sensibili, probabilmente. Allora raccomandando di avere lo stesso modo di sentire nel Signore, ecco ci fermiamo su questo.

La collaborazione è possibile se si ha lo stesso modo di sentire. Noi siamo tutti diversi, abbiamo tutti una sensibilità diversa e ognuno vede la propria. Però se io sono un organismo completo e non ho la lebbra sento il mio corpo, ogni dolore del corpo, ogni benessere del corpo lo sento io. Così all'interno della comunità c'è



un unico Spirito, un unico modo di sentire nel Signore Gesù, è lo stesso sentimento che fu del Signore Gesù, per cui la nostra unione non è fatta perché noi tutti pensiamo la stessa cosa, perché c'è uno che plagia gli altri, tutti facciamo la stessa cosa, tutti appiattiti allo stesso modo di sentire umano e allora si va d'accordo. No! Le differenze ci sono tutte, ma al di là di queste differenze c'è un unico modo di sentire che è il sentire dello Spirito di Cristo: *“Abbate il voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”*.

Quindi, c'è un'unione a un livello superiore che permette tutte le differenze, ma le differenze invece di entrare in conflitto, come facilmente diventano e qui sono diventate, vengono assorbite in un'unità superiore. Anzi la stessa differenza diventa una ricchezza se accolta.

Quindi le diverse sensibilità, i diversi pensieri, le diverse caratteristiche in un sentire superiore, diventano un contributo a tutti. Detto in un'immagine: se l'occhio e il piede sono diversi è molto importante, non si può camminare con gli occhi sotto i piedi. Però senza occhi il piede non cammina perché non sa dove andare. Quindi il diverso modo di sentire che ha il piede e l'occhio è importantissimo che vadano d'accordo e nell'organismo c'è un unico sentire dei due.

Così all'interno della chiesa è giusto, è sacrosanto e doveroso che ci siano le differenze, dove non ci sono differenze, c'è plagio. A me da un disturbo infinito dove vedo che tutti pregano allo stesso modo, con le stesse parole, con lo stesso tono di voce, con le stesse idee, con gli stessi concetti: questo è plagio, dove non c'è più la differenza. No la differenza è voluta da Dio, ma non basta la differenza, perché la differenza può essere o il luogo di comunione e di un sentire comune più profondo o di litigio, facilmente diventa luogo di litigio e, allora, qui raccomanda di avere lo stesso modo di sentire nel Signore perché il divisore è sempre all'opera, facendo leva sul nostro particolare, sul fatto che non sono capito mi chiudo in me e il mio sentire diventa contrapposizione all'altro.



Infatti capita normalmente che quando parliamo uno dice una cosa, a me non interessa quel che dice e la prima cosa: “Ma, io ...” Cioè affermo la mia differenza, invece non è l’affermare la mia differenza contro di lui. Lui dice così, benissimo è una ricchezza per me, eventualmente se io ho qualcosa di diverso da dire lo dirò e si mette insieme a quel che dice lui, ma non in contrapposizione.

Quindi, aver lo stesso modo di sentire significa aver lo Spirito Santo. Il dissenso non è mai cristiano. L’occhio non può mai dissentire dal piede se non il piede inciampa. Vuol dire che si è divisi, è opera del divisore, è opera di satana. Questo capita all’interno di tutti i rapporti, della coppia, della famiglia, della chiesa.

È importante, allora, capire che questo modo di sentire nel Signore, che è l’unico Signore di tutti e che dà tutto a tutti e quindi che ricchezza e varietà infinita, permette le differenze e le differenze diventano proprio motivo di comunione e di ricchezza reciproca. Dove si negano questo - dicevo - c’è plagio, c’è sovrapposizione, c’è dominio, oppure ribellione quando ci si riesce, ma non c’è lo Spirito di Cristo.

Allora, anche il fatto del collaborare - qui sono collaboratori - è importante: chi non sa collaborare vuol dire che sta facendo i cavoli suoi, non sta facendo il lavoro di Dio, sta facendo il suo lavoro e l’altro deve sottostare al suo lavoro, è un dipendente.

Nella chiesa non ci sono dipendenti, ognuno è collaboratore e fa il suo lavoro. Poi ci sarà chi ha la funzione di pastore, ma non ha dei dipendenti, è giusto che ci sia il pastore che è quello che presiede al sentire comune.

Proprio il senso del collaborare, se non sai collaborare vuol dire che vuoi fare quello che vuoi tu e non ti interessa dell’altro ed è l’unico modo di sentire di Cristo che è l’altro. Sentire è sentire l’altro non se stessi, sentire se stessi è l’egoismo, è giusto sentirsi ma per imparare a sentire l’altro.



Mi sembra che questo sia già una cosa importante, diceva Sant'Agostino che tanto uno ha di Spirito Santo, quanto ama la chiesa di Cristo e tanto ha lo stesso modo di sentire. San Paolo era molto attento: *“Abbate lo stesso modo di sentire”*, non è uniformità, non è piattezza. Questo modo di sentire profondo permette tutte le diversità nell'unione.

Se non c'è questo modo di sentire profondo è chiaro che o ci scanniamo, oppure cerchiamo l'unione in modo alienante e plagiale, c'è l'unione in qualcos'altro: in un'idea o nel leader o nel capo o in chi ci domina e si esce dalla libertà, se non c'è questo modo di sentire.

Questo modo di sentire è specificato qual è in Filippesi 2, 5-11: *“Abbate tra voi lo stesso modo di sentire che fu in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina non ritenne un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce”*. Questo modo di sentire profondo è l'umiltà. È che l'altro è più importante di me, che è il modo di sentire dell'amore, è più importante di me e senti l'altro e ti arricchisci dell'altro ed è l'unico modo per essere te stesso, se no se l'altro non conta, ti chiudi e resti nella tua povertà, non entri mai in comunione e uccidi te come persona.

Questo è il modo di sentire nuovo, quello che Ignazio negli Esercizi chiama il terzo modo di umiltà. Allora sei perfettamente libero dal tuo io, perché hai il modo di sentire di Dio.

Uno che è libero dall'egoismo ha lo stesso modo di sentire nel Signore e allora non litiga con gli altri.

Questa esortazione è rivolta a queste due donne e a ciascuno di noi e poi prega il suo compagno, non si sa chi sia, di aiutarle in questo. È molto bello: *“Beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio”*. Perché? Perché operano la fraternità, è la grande beatitudine e nella chiesa è importante questo venire in aiuto



perché si abbia lo stesso modo di sentire, perché si spianino le difficoltà.

È esattamente il contrario di quello che fanno i mormoratori che mettono il dissenso, parlano male l'un dell'altro, dividono, opera satanica il divisore, così l'opera divina nella comunità è il mettere bene, il mettere pace, il parlare bene l'uno dell'altro, perché è vero che c'è anche il male, ma il male è trascurabile, se ti fermi sul male ci scanniamo, fermati sul bene e cominciamo ad andare d'accordo. E proprio il pacificare, il parlare bene, il mettere bene, il dir bene dell'uno all'altro. Infatti quando si sente parlare male di uno è bene andare via, da arrabbiati anche, se hai qualcosa da dire, vai a dirglielo; è cosa tremenda parlare male di uno, con quale diritto si toglie la stima e l'onore a uno?

Questo parlare bene, sono gli operatori di pace e poi specifica di queste donne *“che hanno lavorato con me”*, collaborato. Ecco il concetto di collaborazione, la sinergia, vuol dire fare lo stesso lavoro, vuol dire che si è in due tirando nella stessa direzione e la direzione non è determinata da noi, ma è lo stesso modo di sentire di Cristo, per questo possiamo collaborare e chi non sa collaborare vuol dire che non ha il modo di sentire di Cristo, ha il suo capriccio da seguire e o l'altro ci sta a seguire il suo capriccio, non collabora ma è dipendente e fa tutto ciò che vuole l'altro, oppure c'è la capacità di collaborazione, fa lo stesso lavoro, dove il lavoratore principale per sé è Cristo, è il Signore, è Lui l'operaio, noi facciamo il suo stesso lavoro, tirando nella stessa direzione.

Normalmente facciamo il contrario, Lui tira in una direzione, noi in quella opposta così distruggiamo con la nostra attività il suo lavoro.

Riflettevo adesso al fatto che qui i questa lettera, come anche in altre lettere Paolo riporta perché interviene a riprendere e a raccomandare, qui riporta un litigio, un dissenso. È interessante notare come la prima comunità, quella che viene descritta negli Atti



degli apostoli come una comunità che va molto d'accordo, tant'è che a volte la si idealizza, la si ritiene quasi una specie di idillio che diventa anche poi modello, credo che realisticamente si descriva una situazione di una comunità che ha assecondato lo Spirito, non uno Spirito di uniformità, ma uno Spirito di diversi carismi che però si organizzano e coordinano tra sé in modo vitale e la comunità fa anche fatica ad arrivare a questa unità. È interessante, non è qualcosa di idealizzato, messo lì quasi strumento didattico a modo di esempio, non è una comunità che ha raggiunto questo risultato faticando, vincendo in sé quel male che è appunto il male radicale della divisione, del sospetto, della contrapposizione, nei confronti di Dio e nei confronti del fratello.

Qui vedete allora le qualità che dovrebbe avere l'apostolo, ma anche ciascuno di noi: la prima è quella di aver lo stesso modo di sentire, la seconda è quella di saper pacificare, venire in aiuto dove non c'è il modo di sentire. Mentre noi nel dissenso di infiltriamo, facciamo i partiti così possiamo dominare l'uno e l'altro perché possiamo appoggiare un po' l'un e un po' l'altro ed avere così il controllo su tutti e due, ci serviamo di questo abilmente. Qui, invece, è il mettere pace.

Poi il terzo aspetto è il saper collaborare, lavorare insieme: il lavoro è quello del Signore e noi lavoriamo con Lui, non facciamo il nostro lavoro. Sono tre qualità molto grosse.

Ciò che fa tristezza, a volte, è la divisione. Se ad esempio in una banda di malfattori, in una banda che ha fatto un colpo ci si contrappone nel dividere il bottino, ci sembra comprensibile tutto sommato, ma che fa tristezza è quando ci si divide nel bene, per fare il bene, ci si contrappone. Quando poi anche si tradisce una giusta causa in contrapposizioni che sono basate poi su meschinità, quello fa tristezza, adesso parliamo di gioia perciò non pensiamo a questo.

⁴ Gioite nel Signore sempre, ve lo ripeto gioite,



“Gioite, lo ripeto gioite”, si capisce che bisogna ripeterlo e la parola gioia *kairo* indica gioia, bellezza, grazia, bontà, gratuità, amore, dono, tutto ciò che l’uomo desidera per la vita. Cioè nella gioia l’uomo può abitare, nella tristezza non può abitare, la tristezza è l’inferno. Ora la gioia è il grande dono di Dio. Quando uno è contento? La gioia è la prima manifestazione della consolazione spirituale, cioè quando uno non è più solo, è il segno della presenza di Dio la gioia. Ora il Signore è vicino, lo dirà subito dopo, perché il Signore è vicino a tutti, questo è il motivo della nostra gioia.

La vita spirituale consiste nello star vicino al Signore che ci è vicino e, quindi, nel conservare la gioia del cuore. Se noi abbiamo la gioia nel cuore, viviamo da figli di Dio, se abbiamo la tristezza ci chiudiamo nella nostra tristezza, siamo cattivi con noi, siamo cattivi con gli altri, cominciamo a deprecare tutti e anche a fin di bene facciamo tanto male.

Per cui la principale cura della vita spirituale è quella di conservare la gioia, se perdi la gioia vuol dire che c’è un errore.

Perché hai fatto del male e allora è giusto che tu l’abbia persa e smetti di fare del male, o perché facendo il bene il nemico è venuto a disturbarti per scoraggiarti.

Quindi, dove c’è mancanza di gioia c’è sempre opera satanica, anche facendo il bene ed è la regola fondamentale della vita spirituale. A differenza del nemico che ti promette piacere apparente, ma non gioia e poi è tristezza appunto quando fai il male, quando fai il bene il nemico cosa fa? Cerca di darti tristezza, angustia, o come sarà difficile! Non ce la fai, sfiducia, scoraggiamento in modo così non farai mai il bene. Il



bene lo puoi fare solo per gioia, perché sei contento. Chi è contento non fa male a nessuno.

Per cui la vera ascesi spirituale è conservare la gioia, togliendo quelle cose che mi tolgono la gioia, per esempio il mio male, o dissociandomi da esso per prima. Secondo ci sono anche azioni più sottili che ti fanno perdere la gioia, ed è proprio di Dio dare gioia, proprio vuol dire che è l'essenza di Dio, la sua presenza dà gioia. Vuol dire che io non sto alla presenza di Dio, ma alla presenza dei miei guai, ma chi mi ha detto di stare alla presenza dei miei guai? L'uomo è fatto per stare davanti a Dio. Vuol dire che io non sono ancora credente, credente è quel che sta davanti a Dio, non davanti al proprio io.

Chiaro che uno si spara se sta davanti al proprio io, al proprio io inteso escludendo Dio, al proprio io come in genere facciamo, per il mio io intendo i miei limiti, le cose che ho sbagliate, le scocciatura che mi danno gli altri. Invece devo stare davanti al mio io più profondo che è Dio stesso che è presente in me, con la sua grazia, con il suo Spirito, che mi consola, cioè non mi lascia solo, mi dà pace, gioia, serenità, fiducia, coraggio e questo devo sempre alimentare e conservare. Tutti gli altri sentimenti devo scartarli, dissociarmi anche se ci sono.

Ed è proprio solo di Dio dare gioia senza causa, non c'è bisogno di altra causa, se non la sua presenza. Ed è proprio del nemico togliere la gioia, se ti toglie la gioia, basta sei apposto. E te la toglie in due modi: o facendoti fare il male e poi ti punisce dicendoti "Vedi che hai sbagliato", oppure facendo il bene ma facendotelo fare in un modo strano, con tensione, oppure facendoti osservare quanto male c'è nel mondo, quindi devi rimboccarti le maniche e devi essere triste per questo male, metterti a fare anatemi su tutti. Ogni via per toglierti la gioia gli va bene e ce ne sono infinite. Per cui bisogna vedere: dove tu perdi la gioia, lì è entrato in azione il nemico, o almeno è entrata in azione la dimenticanza di Dio, che è la vera opera del nemico, farti dimenticare Dio.



Normalmente ci riusciamo anche senza opera del nemico, viviamo costantemente nella dimenticanza di Dio, è chiaro che allora siamo tristi, basta vedere le facce e il senso proprio della fede è giungere a questa presenza di Dio che diventa la tua gioia nel Signore, perché lì stai di casa, lì sta il tuo cuore. Quando non sei in Lui, sei fuori dalla gioia, allora ritorna a Lui, questo è il senso della conversione.

“Lo ripeto, gioite” è bello l'imperativo *“gioite”*, come si può commentare la gioia?

Sì, è un'esortazione a tenerla e conservarla, perché c'è già nel nostro cuore, è la presenza di Dio, solo che noi non stiamo attenti a questo. Torno a ripeterlo, il vero lavoro spirituale è stare attenti al proprio cuore, dove non c'è gioia c'è l'azione del nemico e quindi dissociati da questo e coltiva la gioia che percepisci: la consolazione, l'ispirazione, la fiducia, i sentimenti positivi e in noi c'è sempre l'uno e l'altro e noi siamo però gli arbitri, possiamo concedere la vittoria a l'uno o all'altro, possiamo stare sulle nostre tristezze e i nostri mali e piangersi su all'infinito, chiusi nel nostro io, così perdiamo tutta la vita spirituale, la vita dello Spirito, la gioia di vivere, la vita; oppure guardiamo l'opera di Dio che è in noi e attorno a noi.

Pensate voi a Paolo che si trovava lì con pochissime persone credenti, per lo più in prigione se avesse incominciato a dire: “O, quanti pochi cristiani ci sono al mondo, la causa è perduta!” e si fosse messo a piangere.

Oppure fare un'enciclica! “ Dei bruttissimi tempi”! Qui siamo solo in dodici più uno io, non erano neanche in dodici, sì poi l'avevano recuperato! Anch'io volevo dire qualche cosa su questo, qui in questa lettera e anche in altre lettere, Paolo torna sul tema della gioia ed è più che una raccomandazione, è proprio un imperativo. Avevo sentito dire di un'alta personalità della chiesa che era triste, all'osservazione sul perché era triste, avesse detto chiesto che gli si dicesse qualche motivo per non essere triste! Un credente



non è che debba trovare dei motivi contingenti per avere questa gioia, il credente trova il motivo della gioia nel Signore, se si sente davanti al Signore, se vive davanti al Signore. Si ha il sentimento che deriva dalle cose davanti a sé. Il Signore certamente non è triste, allora se stai davanti al Signore con un rapporto profondo, sei nella gioia, anche se puoi avere dei guai, come Paolo qui si dice della prigionia, altrove si dice delle persecuzioni che ha avuto, è stato perseguitato, pericoli da tutte le parti, in terraferma, nel mare, ma dentro c'era questa gioia. Questo è importante.

Ed è l'unica cosa che l'uomo cerca, si affanna tanto a cercarla che l'ha già persa. Mentre, invece, c'è già dentro nello stare nel Signore, sempre, non qualche volta. *"Gioite nel Signore sempre!"* non qualche volta perché ti sei dimenticato. Ti ricordi del Signore che è morto e vince ogni male ed è risorto e nella morte ha assunto su di sé ogni male e questo è il motivo già di gioia profonda e motivo della Resurrezione.

Non c'è più male al mondo che non sia già riscattato in Cristo morto, che non sia già portato. Questo è già motivo di gioia. Diversamente si cede davvero al diavolo, cioè faccio il male, perché la tristezza è il principio del male. Il male lo si fa per tristezza. È già male essere tristi, chiudi le relazioni, hai una faccia che allontana tutti, non ami più nel prossimo, né Dio, né te stesso. La tristezza è già il male radicale, non è che poi occorra farne altro, gli altri quelli, che ti sono vicini, ci pensano loro a farlo vedendoti, ma tu hai già fatto il male radicale.

Quindi è importantissimo, per cui anche la santità cristiana non è fare cose strane, è il fare con gioia, ma non con gioia da scemi.

Sì, non è che il cristiano abbia scritto in fronte "Giocondo", no credo che si possa avere, si debba avere anche estrema sensibilità e ci debba essere condivisione. Poi mi dicevo anche: se non si preoccupa Dio, pare che Dio sia gioia, con tutti i problemi che ci



sono, perché mi devo preoccupare io a oltranza? Non respingo allora la condivisione e anche il pianto con chi piange, ma innanzi tutto devo essere nella gioia con Dio che è la gioia, così posso aiutare anche uno che piange, perché se piangiamo in due prendiamo i reumatismi! Credo che si debba essere un elemento di speranza, non una speranza fasulla, ma una speranza ben fondata che è su Dio che appunto è certezza, perché fondata su Cristo Gesù che ha vinto il male, ha vinto il peccato, ha vinto la morte, ecco il motivo della gioia che è la gioia contrassegnata dal contrassegno pasquale.

“E lo ripeto gioite” e continuerebbe “Lo ripeto gioite”, lì si incepperebbe, lo ripete la seconda volta per dire che è da ripetere.

⁵ la vostra affabilità sia riconosciuta da tutti gli uomini. Il Signore è vicino.

Ecco, tutti gli uomini, sia i credenti che i non credenti, vedendo la vostra faccia vedono che il Signore è vicino, sono consolati dalla vicinanza del Signore, è lì il Signore dove c'è gioia e la parola *affabilità* in greco è una parola strana che vuol dire la mitezza, la non durezza nel giudizio, l'arrendevolezza, la cedevolezza, il giudice che non è severo; era la qualità propria del giudice che addirittura non applica la legge con giustizia ma con affabilità, con arrendevolezza e cedevolezza, è una parola ricca di significati, che ammette molte eccezioni, *epicheio* nel diritto è l'eccezione alla norma.

Vuol dire l'affabilità. Insomma vedendo come agire e non agite con la norma, ma vivete con affabilità, attenti a tutti, con rispetto, con gioia e questo diventa nota a tutti gli uomini e tutti vedono che il Signore è vicino, il Regno di Dio è qui.

Riassuntivamente si potrebbe dire: la tua condotta dica agli uomini che il Signore è vicino, la tua condotta dica che il Signore è vicino.



E il principale mezzo di evangelizzazione è questa affabilità, cioè che uno vedendo la vostra faccia possa pensare che può essere anche interessante, se normalmente uno vede della gente che va in chiesa e vede proprio l'interesse, qualche volta sì, spero.

Se uno vende un prodotto cosmetico, oppure vende un prodotto che dovrebbe generare salute, deve avere un aspetto sano e curato, se no ...

Cioè è molto importante, ma non per propaganda, ma proprio il Signore è vicino innanzi tutto per noi, il motivo della nostra affabilità, del nostro considerare la realtà con gioia è che il Signore è vicino in ogni realtà, perché? Perché il Signore è stato in Croce e la Croce è il massimo del male, perché non c'è male oltre la Croce e lì il Signore è vicinissimo ad ogni male. Quindi proprio in ogni luogo trovi la vicinanza con il Signore per questo non perdi mai l'affabilità. Noi la perdiamo spesso, ma sappiamo che è sbagliato, se la comanda è perché non c'è o perché c'è e va custodita.

Comunque suggerisce dopo al versetto 6:

⁶ Non siate in angustia, ma in ogni occasione, mediante la preghiera e la supplica insieme al ringraziamento, fate conoscere le vostre richieste a Dio.

Essere in angustia in greco è *merinnoo*, le meringhe, ricordo, uno che sta sempre lì a ricordarsi con assillo il suoi bisogni, i suoi limiti, le sue mancanze e la parola *merinni* è la stessa di memoria, di morte, di *moira*, di sorte, cioè la nostra sorte è ricordarci e rimendarci all'infinito sui nostri limiti, sulla nostra morte e stiamo lì in angustia.

Anche dividerci, intrappolarsi come gli schizofrenici, divisi in tante cose, angustiati in tante cose.

Invece noi cosa ci ricordiamo: che il Signore è vicino, il nostro ricordo è l'Eucaristia, il Signore è morto e risorto per noi, questo è il



motivo della gioia. Allora cosa facciamo? In ogni occasione e ogni difficoltà è l'occasione, l'occasione è il momento opportuno, buono non negativo di pregare, di supplicare, di ringraziare, di far conoscere le nostre richieste a Dio.

Vediamo nel testo “mediante la preghiera e la supplica insieme al ringraziamento”, vuol dire che il ringraziamento ci deve essere sempre. Su questo tema in Paolo avevamo già visto quanto insistesse, sul ringraziamento perché tu vivi ed hai la percezione che la tua vita, tutto quello che ti capita, tutte le situazioni, gli incontri, le persone, le parole, quelle cose che dici buone, quelle cose che dici guai se non ci fossero, sono tutti doni, se hai la percezione del dono, allora ti viene anche il ringraziamento e la riconoscenza. Il ringraziamento vuol dire “di tutto fate Eucaristia” ricordate in un'altra lettera, nella lettera ai Tessalonicesi.

E perché dobbiamo chiedere a Dio se Lui già lo sa? È importantissimo chiedere a Dio, Lui già lo sa, ma noi no e un dono ce l'hai se lo chiedi, se non lo chiedi non ce l'hai, non te lo può dare, perché? Perché non lo vuoi. Per chiedere devi sapere e volere.

Quindi devo sapere ciò che mi manca. I luoghi delle mie angustie, invece che ripiegamenti, sono i luoghi in cui so ciò che mi manca, quindi luoghi di coscienza del mio limite, del mio male, del mio peccato, lì chiedo al Signore, non pretendo, ma chiedo e voglio, perché poso chiedere e non voler accettare. “Chiedere ciò che voglio” dice sempre Sant'Ignazio nella preghiera, devo sapere per volere e non pretendere, ma chiedere e allora tutti i miei bisogni diventano il luogo appunto dove so il mio limite, dove entro in comunione con Dio, voglio il suo dono, ma non lo pretendo e lo chiedo e ringrazio, è importante ringraziare, perché proprio ringrazio perché so già che me lo dà.

Se non ringrazio vuol dire che non ho fede e non lo ottengo, cioè vuol dire che non credo in Lui, se non lo chiedo vuol dire che non lo voglio. Cioè la preghiera è anche un complesso di coscienza,



di sapere, di volere, di chiedere, di ringraziare e devono esserci tutti, perché se non so, non chiedo e non voglio, Dio non me lo può dare, se non ringrazio non me lo può dare perché non credo che Lui me lo dia. Nella fede davvero ottengo tutto, perché? Perché mi ha già dato tutto se stesso, se per caso non mi dà la cosa che chiedo, benissimo, chi ha detto che me la dia? Ci sono cose più importanti che mi dà, però è da vedere, magari non me la dà perché io non la voglio. Per questo è importante sapere e volere e chiedere e ringraziare.

Quella che diceva Silvano, citando anche dagli “Esercizi” di Sant’Ignazio, colpisce. “Chiedo ciò che voglio” si dice ripetutamente, anzi ogni volta che si fa la preghiera devo chiedere ciò che voglio, perché escludendo la pretesa, magari mi dico che dovrei essere così e così, mi verrebbe anche allora spontaneamente di fare un proposito, ma con l’andar del tempo capisco che i propositi non ottengono molti risultati, perché ho la memoria corta, perché sono scarso di forza, incostante. Ecco l’astuzia allora di questo consiglio da parte di Sant’Ignazio negli “Esercizi”: “Chiedi ciò che vuoi, si tratta di chiarire esattamente cosa vuoi, in rapporto alla situazione che stai vivendo, in rapporto alla situazione di una persona con cui sei a contatto”, ecco chiarire quello che voglio e poi domandarlo. Lo domando al Signore, lo domando ripetutamente, coinvolgo anche il Signore in questo, lo coinvolgo, allora mi darà la forza anche di muovere dei passi.

Si racconta che un bambino fosse in mezzo al giardino e cercasse di sollevare un sasso, era troppo grosso, il bambino troppo piccolo, aveva poche forze e il papà ai margini del prato guardava il bambino e diceva: “Ma ce l’hai messa proprio tutta? Hai fatto tutto quello che potevi?” “sì, ce l’ho messa tutta”, “No, non mi ha chiesto aiuto, se chiedevi aiuto, io ti aiutavo e avremmo sollevato il sasso”. Insegna qualcosa.



È importante: cosa devo chiedere? È qui che ci sbagliamo molto. Bisogna sapere cosa chiedere, cosa chiedere me lo dice il Signore. Cioè tutta la scrittura mi indica i doni che Dio vuol farmi, per cui se gli chiedo di fare un tredici non me lo darà, te lo dà meglio satana, è più utile a lui che a Dio. Cioè la parola di Dio che mi rivela la volontà per cui sono fatto, al di là delle menzogne e delle mie paure, è questo da chiedere, per cui cosa mi rivela questo brano? Gli chiederò lo stesso modo di sentire, gli chiederò di venire in aiuto, di saper collaborare, gli chiederò di gioire, gli chiederò l'affabilità, gli chiederò di conoscere che è vicino, gli chiederò di superare le angustie in questo. Quindi non gli chiedo a capriccio mio. Al bambino che fa i capricci, la mamma non dà e fa bene, devo imparare cosa chiedere ed è la parola di Dio che mi insegna la mia verità e cosa chiedere, per questo bisogna sapere cosa chiedere, se non sarebbe un piegare Dio alla nostra volontà e Dio non ci sta, perché farebbe male a noi.

⁷ e la pace di Dio che sorpassa ogni immaginazione custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. ⁸ Del resto, fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è nobile, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è amabile, tutto ciò che è onorabile, quello che si chiama virtù, quello che merita lode, questo prendete in considerazione.

Il primo versetto lo saltiamo, si riallaccia ai precedenti, il risultato di questa preghiera è la pace che sorpassa ogni immaginazione e ci custodisce in Gesù.

Poi continua parlando di cosa dobbiamo cercare nella nostra vita. C'è una piattaforma comune per tutti, credenti e non credenti, perché tutti cerchiamo ciò che è vero non ciò che è menzognero, ciò che è nobile non ciò che è basso, ciò che è giusto non ciò che è ingiusto, ciò che è puro non ciò che è sporco, ciò che è amabile non ciò che è detestabile, ciò che è onorabile non ciò che è spregevole,



ciò che è virtù e bene non ciò che è male, ciò che merita lode e non vituperio.

C'è una piattaforma comune, il credente vive tutto quello che vivono tutti. Non deve inventarsi la morale, c'è già, è data da un consenso. Magari c'è il consenso sulle cose negative e le scopre, ma c'è anche un consenso positivo comune a tutti ed è importantissimo ricercare questo.

C'è una vera morale naturale, laica. Laica però non rende bene, perché oggi per morale laica si intende senza Dio e senza Dio non c'è morale, né di Dio, né degli uomini. Non immediatamente, ma il giorno dopo. Se va via il sole, per sei minuti credo ci sia ancora luce, poi c'è il buio. Ecco così tolto Dio Padre rimane l'idea di fraternità, poi per fraternità uccidi qualche decina di migliaia di persone perché quelle non ci stavano, quindi diventa una burla, quindi in questo senso non esiste la morale laica, che prescinde da Dio.

C'è, invece, una morale naturale che anche il laico ha e deve avere perché è figlio di Dio anche se non lo sa e lui stesso se vede una cosa vera, presto o tardi dice "Mi interessa!", se una cosa non è bassa, ma onorabile ed è importante questa buona testimonianza del cristiano che vive proprio la sua morale con trasparenza.

Invece che far partiti i cristiani dovrebbero testimoniare questi valori, sono comuni a tutti, non in nome di Cristo vivere il contrario, se no ci fregano, per questo è molto importante. Tra l'altro, come vedete, la santità cristiana non consiste nel fare altre cose, ma fare quelle cose che tutti vorrebbero fare e poterle finalmente fare perché hai la gioia della vicinanza del Signore.

Cioè il Vangelo cosa ti rende possibile? Ti rende possibile osservare la legge dell'amore di Dio e del prossimo e, quindi, anche i comandamenti, perché trasgredire i comandamenti non è certo osservare l'amore di Dio e del prossimo.



Quindi ciò che è impossibile alla legge, è possibile al Vangelo, far vivere correttamente in modo che tutti apprezzano e ciò che muove questo è proprio la gioia, l'esperienza della grazia.

Tutto questo è da prendere in considerazione ed è interessante che sono categorie formali, non mi dice ciò che è vero, non si dice ciò che è nobile, non si dice ciò che è giusto, perché lo si capisce di mano in mano. Però uno capisce se è giusto o no ogni volta, in modo sempre migliore, si spera. Quindi è interessante, sono formali, ma tutt'altro che vuote, è un modo di sentire davanti a realtà per cui capisci che questo è giusto anche se non l'avevo mai visto; o questo è sbagliata. C'è una sensibilità interiore. *“Tutto questo prendete in considerazione”*, perché ciò che consideri, desideri. Se, invece, consideri le altre cose, alla fine desideri le altre cose. Poi Paolo conclude:

⁹ Quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e visto in me, questo mettete in pratica e il Dio della pace sarà con voi.

È interessante, il principio dell'etica del comportamento non lo si impara sui libri, lo si impara perché lo si è imparato a viva voce, lo si è ricevuto, lo si è accolto, lo si è ascoltato, lo si è visto in qualcuno.

Perché se non lo si è visto in nessuno, sono belle parole ma non servono a nessuno. Quindi ci accorgiamo anche noi che i valori li abbiamo assimilati dagli altri, normalmente dai nostri genitori o da qualche educatore. Quindi l'importanza davvero del modello e la nostra responsabilità nei confronti dell'altro.

Anche nell'educazione è importantissimo il modello, ciò che si vede fare, perché non basta vedere, si deve anche ascoltare, deve accogliere, c'è anche la parola, non bisogna trascurare nulla che aiuti a crescere l'altro. Però deve essere qualcosa che è anche visibile, non solo detto.



Ecco, questo mettete in pratica. È quel che cerca di fare Paolo, per questo lo dice e *“il Dio della pace sarà con voi”*.

Mi sembra che questo brano anche abbastanza breve, ma contiene vari elementi, ci è di grandemente istruttivo. La prima parte è sulle qualità profonde della nostra unione, avere lo stesso modo di sentire e quindi di porre pace nei dissensi, perché così possiamo collaborare. Poi il tema fondamentale della gioia per cui siamo fatti e l'angustia e le difficoltà diventino il luogo della richiesta e non dell'inquietudine e poi questo tema profondo di una ricerca di vita, di quei valori profondi che tutti hanno e che tutti dobbiamo cercare di incarnare e che Paolo in prima persona dice: *“Guardate ho cercato, cercate anche voi le stesse cose e troverete la pace”*, al di fuori non c'è pace, perché c'è il litigio, la guerra, c'è l'insoddisfazione.

Quindi, come vedete, c'è un quadro di vita molto bello che non è una cosa così che si propone a vuoto, è realmente il dono che Dio ci vuol fare.